



Il ricercatore Carlo Alberto Petruzzi pubblica per Mimesis un volume che ricostruisce l'esperienza del grande attore e drammaturgo a Cannes attraverso le inedite testimonianze di amici e colleghi

Franco UNGARO

A distanza di sette anni, dopo aver dato alle stampe "Carmelo Bene. Una bibliografia (1959-2018)", considerata sino ad oggi la più completa catalogazione delle opere e degli studi critici sul geniale protagonista della nostra scena teatrale e culturale, il ricercatore Carlo Alberto Petruzzi ha pubblicato per Mimesis "Carmelo Bene a Cannes (1969-1973)". Il volume ricostruisce quell'arco temporale considerato da tanti una "parentesi" nel percorso artistico di Bene, quando realizza cinque film, "Nostra Signora dei Turchi", "Capricci", "Don Giovanni", "Un Amleto di meno", "Salomè" e quattro cortometraggi ("A proposito di Arden of Feversham", "Hermitage", "Il barocco leccese", "Ventriloquio"). Ma il libro esplora soprattutto i solidi legami e rapporti con la cultura francese, che diventa per Bene fonte immersiva di ispirazioni e devozioni autoriali, se si pensa al fatto che da Albert Camus era riuscito, ancora ventisettenne, a farsi dare i diritti per portare in scena "Caligola" e che le sue opere filmiche e teatrali utilizzano testi da Arden of Feversham, Manon Lescaut, Jules Barbey d'Aureville, Jules Laforgue.

Tante le attrazioni fatali dalla Francia, dove in quegli anni erano partiti i movimenti e le lotte del '68 che scossero dalle fondamenta il sistema politico e le pratiche artistiche e culturali. E poi il festival di Cannes, con la nuova sezione Quinzaine des Réalistes, allora come oggi la vetrina più importante delle produzioni filmiche internazionali, avendo in casa registi come François Truffaut, Claude Lelouch e Jean-Luc Godard. E c'erano i "Cahiers du cinéma" e "La Revue du cinéma".

Ma la particolarità del volume di Petruzzi viene dalla ricostruzione accurata delle complicità teoriche e artistiche, dei legami di amicizia e di affetto della grande famiglia del cinema francese con Bene, a partire da Henri Langlois, direttore della Cinémathèque Française; Pierre-Henri Deleau, primo direttore della Quinzaine di Cannes; lo sceneggiatore e storico del cinema Noël Simsolo, il critico Jean

Bene tra arte e cinema «Un caos organizzato»

Narboni, Jean-Paul Manganaro, docente di letteratura italiana contemporanea e amico di Bene, tutte personalità di spicco che Petruzzi ha personalmente intervistato. «Se si aveva la sua amicizia, si era della famiglia - afferma Noël Simsolo -, e io facevo parte della sua famiglia. Penso che la sua idea era che la famiglia dovesse essere sempre al suo fianco. Carmelo era un provinciale che era salito dalle Puglie a Roma. Voleva riuscire. Era un arrivista terribile sin da giovanissimo. Diffidava molto degli altri, quindi se trovava qualcuno con cui aveva un vero rapporto di amicizia lo manteneva».

Nel libro "Contro il cinema" di Emiliano Morreale erano state pubblicate le interviste sul cinema di Bene fatte da Deleau, Narboni, Simsolo, Manganaro, considerate vere e proprie "opere", contributi fondamentali per entrare nel mondo reinventato di Carmelo Bene. Merito di Petruzzi è quello di aver ricostruito attraverso le testimonianze della galassia intellettuale e critica che roteava attorno a Bene l'effetto dirompente che i film di Bene creano in Francia. «Sono rimasto frastornato, sbalordito, incantato», confessa Jean Narboni dopo aver visto "Nostra Signora dei Turchi" a Cannes, semplicemente "prodigioso", dice Simsolo: «Nei suoi film c'è sempre il cinema e un punto di vista sul cinema; uno slancio intuitivo, genialmente immaginativo, traboccante... un caos organizzato». Attraverso le interviste di Petruzzi emerge soprattutto l'ampiezza degli orizzonti culturali di Bene che hanno reso straordinaria e unica la sua avventura artistica. Quando Manganaro chiese a Carmelo chi volesse conoscere a Parigi, lui rispose con i nomi di Barthes, Deleuze, Foucault, Klossowski e



Carmelo Bene

Lacan, ovvero i maîtres à penser più influenti dell'epoca.

Le prime proiezioni francesi di "Nostra Signora dei Turchi" agirono come passepartout di successo per gli altri film e documentari di Bene, ma soprattutto per gli spettacoli teatrali che arriveranno al Festival d'Automne di Parigi con "Romeo e Giulietta", "S.A.D.E" e poi con una completa retrospettiva nel 2004 e al Theatre de l'Odéon con "Macbeth" e con "Macbeth Horror Suite". Ad illuminare la singolarità di Bene non mancano tuttavia nel libro aneddoti e annotazioni, ricordi e fatti come quello di Anna Maria Papi, la Pappessa, giornalista e scrittrice fiorentina che aveva prodotto Un Amleto di meno, qui intervistata da Francesco Forlani: «Lui? Né generale, né caporale. Ma neanche un cataclisma di eccentricità. Aveva la calma un po' odiosa di un primo della classe, un pignolo, un Franti-Ghedini che non sbagliava mai la mira. Molto meticoloso, dirigeva sul set con voce da prete, un che di mezzo tra la verbosità un po' odiosa di Sordi e le litanie di chiesa. Era ripetitivo, preciso, diabolicamente presente, non gli sfuggiva nulla sino al crollo etilico che però avveniva alla terza bottiglia». Oppure quando Bene disse a Ennio Flaiano e Luigi Chiarini, allora direttore della Mostra del Cinema di Venezia, di voler fare del cinema: «Di corsa - fu l'invito dei due - il cinema lo faccia di corsa! Non c'è più nessuno capace di sbagliare».. Due incoraggiamenti considerati decisivi da Bene perché su errori ed eccessi, paradosso e nonsenso, cadute ed estasi, giocava tra cinema, teatro e poesia la sua straordinaria avventura artistica che «Se si ricorderà sarà per tutto, il suo tutto che è unico», come afferma Jean Paul Manganaro. Una vita costruita ad arte, come un vero capolavoro.

Visite guidate

Copioni, saggi, disegni e abiti di scena La "Bernardini" schiude i suoi segreti

Il Polo Biblio-museale di Lecce aderisce all'VIII edizione della "Notte degli Archivi", quest'anno sul tema "Dalla parte del futuro", aprendo al pubblico - con visite guidate oggi dalle 18 alle 22 - la Biblioteca Bernardini con i suoi spazi dedicati alla "Cultura Teatrale e alle Arti dello Spettacolo" che custodiscono, insieme ad importanti fondi bibliografici come il fondo D'Amico e il fondo Pastore, l'Archivio Carmelo Bene e l'Archivio Laflis di Eugenio Barba e Julia Varley. L'Archivio Carmelo Bene, aperto nel 2021, unisce in un solo luogo gran parte del

patrimonio intellettuale e artistico del grande attore, regista e scrittore, scomparso nel 2002: copioni, manoscritti, testi da leggere, disegni di scena, sceneggiature, spartiti, fotografie, registrazioni audio e video, lettere, saggi, articoli e testi critici. Il Laflis - l'Archivio delle Isole Galleggianti di Eugenio Barba è un eccezionale esempio di archivio vivente con l'esposizione di materiali biografici, bibliografici e teatrali relativi all'attività di Barba e Julia Varley, dell'Odin Teatret e del Terzo Teatro di William Shakespeare e Jules Laforgue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.